

Ylenia De Luca, *Viaggi di donne. Olympe Audouard, Léonie d'Aunet e altre viaggiatrici dell'Ottocento francese*, FrancoAngeli, Milano, 2023, 152 pp., ISBN 9788835146483.

Recensito da Antonia Marcarelli
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Il volume di Ylenia De Luca *Viaggi di donne* si inserisce nell'ampio dibattito accademico sulla letteratura di viaggio, e in particolare sulla *women's travel literature*, per metterne in luce le modalità attraverso cui le scrittrici-viaggiatrici abbiano affrontato il complesso tessuto di genere, razza e imperialismo che ha caratterizzato il lungo Ottocento. Muovendo da una riflessione a partire da Olympe Audouard (1832-1890) viaggiatrice e scrittrice femminista, e di Léonie d'Aunet (1820-1879), la prima donna a recarsi oltre il Circolo Polare Artico, e della loro riscoperta e rilettura come figure a lungo marginalizzate, l'autrice compie un viaggio ibrido tra generi - storia, storiografia e letteratura.

De Luca ha il pregio di affrontare con grande chiarezza e vivacità secoli di viaggi di donne fuori e dentro l'Europa, con il desiderio di conferire a voyageuses ed esploratrici un posto di primo piano nella trascorsa geopolitica, decostruendo con significativa risolutezza l'idea del viaggio come prerogativa quasi sempre maschile. Sebbene il suo sguardo si posi in particolare sull'Ottocento francese, essa non si limita a tale testimonianza, ma apre a una serie di letture e di prospettive, interrogandosi sul ruolo che queste donne hanno giocato nel sovvertire o rinforzare le narrazioni coloniali dell'epoca. L'autrice si inserisce in un dibattito piuttosto consolidato sulla rilettura femminista della travel literature, sottolineando come le scrittrici di viaggio non siano semplicemente "osservatrici passive" dei luoghi che visitano, ma piuttosto soggetti attivi, e *imprevisti*, nella costruzione del discorso (anti)colonialista.

De Luca rinnova *tout court* la genealogia del fenomeno dei viaggi femminili, un itinerario attraverso i secoli, a partire dall'antichità tardo-romana, passando per il viaggio religioso medievale e rinascimentale, fino al XIX secolo, considerato con legittimità come il secolo delle viaggiatrici.

Al contempo, la scrittura di viaggio si conferma grande protagonista di questa opera, tanto che l'autrice stessa non esita ad affermare, riprendendo Michel Butor, che "scrivere è viaggiare" (p. 13). L'atto di scrivere non è solo tentativo di redazione di un *journal intime*, sostiene, ma si snoda attraverso una serie di pratiche e di generi, come "intenzionale registrazione di informazioni e riflessioni" (p. 9) create e messe a punto durante il percorso e che legittima l'ingresso delle donne nella pratica del Grand Tour.

L'esperienza del viaggio è qui costantemente mediata da un continuo processo di scrittura e di lettura, come un percorso di mediazione e di traduzione tra due mondi, tra sé e l'alterità e tra diverse consapevolezze di sé. La scrittura si nutre di letture, nuove immaginazioni si nutrono di quelle vecchie, ogni viaggiatrice compone un puzzle e spesso lo dedica alla scrittrice successiva come invito a viaggiare, dopo di sé, e a lasciarne tracce.

Necessaria l'accurata analisi della *travel literature* come "genere di confine" (p. 39) in dialogo con altri generi letterari, autobiografico, etnografico, romanzesco, e probabilmente per questo così accattivante.

Una mescolanza di generi, un intreccio di sguardi e rappresentazioni che si è aperto, più di recente, alla critica postcoloniale e alle riflessioni contemporanee sulla mentalità di chi scrive e di chi legge. De Luca unisce diversi percorsi di teoria e pratica legata alla tradizione del viaggio, dimostrando da un lato la volontà di ripercorrere una storia della storia dei viaggi femminili, dall'altro un *excursus* delle principali teorie, mettendo in risalto nuovi approdi critici, i quali, partendo dall'intersezione di genere, etnia, classe sociale e preferenze sessuali, informano di visioni filtrate, realtà soggettive e assunti ideologici alla base di qualsiasi narrazione dell'*otherness*.

Rileggendo una massiccia tradizione, a partire dalle pionieristiche *letters* di Lady Montagu, l'autrice si avvale della critica postcoloniale, da Said a Bhabha, da Mills a Foster e bell hooks, attraverso cui cerca di scardinare la superiorità maschile e francese, ricostruendo una serie di discorsi femministi e coloniali, in cui cerca di interrogarsi sulle modalità in cui le donne abbiano rappresentato le donne altro da sé. Olympe Audouard fa delle donne incontrate materia prima, viaggiando in Egitto, Turchia, Russia e Stati Uniti, utilizzando la loro esperienza come specchio di provocazioni e riflessioni sulle donne di Francia. Léonie d'Aunet in *Voyage d'une femme au Spitzberg* (1854), utilizza

l'altrove per criticare la propria condizione sociale ed esistenziale. È quello che De Luca definisce, accodandosi alla critica Elaine Showalter, “scrittura ginocentrica del viaggio” (p. 89).

Proprio nel passaggio dal Sette all'Ottocento, l'autrice vede una cesura nel modo di narrare le rotte conseguite; non già una pretesa di descrizione chirurgica e uno sguardo neutrale, piuttosto una riflessione intimistica, la *quête* tardo romantica, la quale si rifà al “viaggio sentimentale” e pittoresco. È in questa cesura storica, ci informa ancora, che avviene una netta separazione tra libri che informano e quelli che istruiscono.

Il lungo Ottocento è l'ultima tappa di questo volume, occasione nella quale fanno il loro ingresso le viaggiatrici solitarie. De Luca sottolinea in che modo il viaggiare, grazie ad una serie di trasformazioni di carattere socio-culturale, nonché economico, arriva ad essere un piacere personale con tutte le conseguenti problematicità. Cresce il numero di viaggiatrici turiste, alpiniste, esploratrici ed etnografe e cresce il numero delle pubblicazioni femminili sui viaggi.

La letteratura di viaggio si configura, dunque, come un palinsesto di esperienze eterogenee. Le viaggiatrici di De Luca sono sì parte di una *élite*, ma a loro modo costituiscono un esempio di rivendicazioni femministe. Olympe Audouard, attraverso i suoi viaggi in Oriente e Léonie D'Aunet nelle sue pionieristiche spedizioni scientifiche, si pongono come soggetti sovversivi sia in quanto curiose viaggiatrici, già considerato piuttosto scandaloso, sia per aver rotto il tabù della scrittura dei *récits de voyage* e quindi aver osservato, goduto e narrato.

Obiettivo ultimo dell'autrice è quello di offrirci inestimabili esempi di donne che hanno viaggiato ribaltando l'idea del mito della staticità del movimento e della memoria, accodandosi a Elisabetta Garms-Cornides nella riflessione sull'esistenza di un Grand Tour femminile:

“l'idea che il viaggio femminile come fenomeno francese ottocentesco non è solo la risposta al bisogno di realizzare un'esperienza conoscitiva personale o turistica, ma anche un tentativo di costruzione identitaria attraverso la conoscenza e la scrittura” (p. 9).

Benché il volume di De Luca si inserisca a pieno nel dibattito accademico sulla letteratura di viaggio delle donne dell'Ottocento, connessioni con nuove tendenze avrebbero potuto arricchire il testo di una analisi più contemporanea e interdisciplinare. Per esempio, considerando che molte di queste opere

contengono ampie descrizioni di paesaggi esotici, uno sguardo verso l'ecocritica e l'ecofemminismo avrebbe aiutato a implementare la riflessione su natura e ambiente e sul binomio donna-natura. A partire dal XIX secolo, infatti, la natura comincia a essere considerata come un oggetto da esplorare, dominare e sfruttare e non già un'entità autonoma.

Muovendosi oltre la semplice cartografia coloniale, una lettura decoloniale, con una più ampia riflessione sul rapporto con le dinamiche di potere imperialiste, avrebbe potuto contribuire all'idea delle *travellers* come liminali rispetto a queste stesse strutture di potere, in quanto donne che attraversano e negoziano non solo confini geografici, ma anche di genere e di classe, oltre ad ampliare l'analisi in modo più dinamico, dando voce ad alterità "sovversive". Infine, un dialogo fruttuoso potrebbe essere quello con gli *animal studies*: la descrizione degli animali, spesso cariche di simbolismo, costituisce un'altra forma di alterità, nell'interazione con viaggiatrici e ambiente.

Questo volume ci dimostra come, ancora una volta, la *women's travel literature* non smetta di esercitare un fascino intramontabile, per la costante apertura all'analisi delle relazioni tra genere, potere, natura, animalità, e mettendo in luce contraddizioni e tensioni che animano la scrittura delle donne.